

Martedì 3 giugno 1997

2 l'Unità

IL FATTO



Il Pcf chiede l'aumento del salario minimo, tasse sulle rendite da capitale e aiuti alle piccole imprese

Comunisti col governo senza aut-aut Hue: non sono il Bertinotti di Francia

Nessun veto sull'esecutivo che formerà il leader socialista

Mercato auto e Renault, due spine per Jospin

Mercato dell'auto e politica dell'impresa pubblica Renault: ecco uno dei più spinosi banchi di prova che attende il nuovo governo socialista di Parigi. Ieri, mentre Jospin veniva nominato primo ministro, venivano resi pubblici anche i dati, drammatici, sul calo della vendita di auto. E intanto si ravviva la vertenza per l'annunciata chiusura dello stabilimento belga di Vilvoorde della Renault, sempre osteggiata dai socialisti. Quanto al mercato automobilistico, maggio è stato il quinto mese consecutivo di forte calo delle vendite. In maggio il numero delle immatricolazioni è sceso del 23% rispetto allo stesso mese del 1996. Nei primi cinque mesi, il calo è stato complessivamente del 22,6%. La crisi del mercato è arrivata con l'esaurirsi degli sgravi fiscali concessi dal governo agli acquirenti di un'auto nuova e si accompagna anche ad una riduzione delle quote di vendite delle case nazionali. In questo quadro si colloca il delicato problema del futuro dello stabilimento belga della Renault, la cui prevista chiusura è stata a suo tempo contestata dai partiti di sinistra francesi. Della questione si è già discusso ieri sera in un incontro tra i sindacati e i nuovi dirigenti del Paese mentre per domani è previsto un incontro, a carattere consultivo, tra la direzione della Renault e il comitato di gruppo europeo. La vittoria della sinistra alle elezioni ha ridato speranza ai sindacati, belgi ed europei, che si sono sempre battuti contro la decisione della casa automobilistica francese di chiudere la fabbrica di Vilvoorde e sopprimere oltre 3.000 posti di lavoro per ristrutturare il proprio apparato produttivo.

	NUOVO PARLAMENTO	ELEZIONI 1993	DIFFERENZA IN SEGGI
SINISTRA 319 seggi			
PCF	38	24	+14
PS	240	57	+183
Altri di sinistra	22	13	+9
PRS	12	5	+7
Ecologisti	7	0	+7
DESTRA 257 seggi			
RPR	135	246	-111
UDF	108	203	-95
Altri di destra	14	29	-15
FN	1	0	+1

DALL'INVIATO

PARIGI. Ieri il Pcf ha riunito il suo consiglio nazionale e Robert Hue, a lavori conclusi, sembrava aver già corretto il tiro. Prima del voto aveva dichiarato (anche all'Unità) che non poneva «condizioni» al partito socialista per partecipare al governo, ma esigeva semplicemente che venissero rispettati lo spirito e la lettera della dichiarazione comune del 29 aprile. Ma ieri il Pcf è parso voler indurire il tono. Il suo segretario, evidentemente reduce da una discussione difficile con l'ala «dura» del partito, ha chiesto cose precise, che se non sono condizioni gli somigliano molto: per esempio che il salario minimo garantito venga aumentato di 500 franchi a partire dal 1 luglio. Che si prendano immediate misure di ordine fiscale, tassando i redditi da capitale alleggerendo la pressione sui redditi più bassi. Che si vari un piano di aiuti alle piccole e medie imprese. Allora, se Jospin prendesse l'impegno di realizzare tutto ciò che è adesso, i comunisti entreranno nel governo. La risposta non ha tardato a venire. François Hollande, portavoce del Ps, ha detto in sostanza: calma, ragazzi, «non credo si possano fissare condizioni e sicuramente Jospin non vuole liste dettagliate e datate di provvedimenti che non si possono prendere alla carlona». Ha aggiunto che la cosa non gli pare assolutamente grave, che fa parte del gioco e che il Ps è evi-

dentemente favorevole alla partecipazione governativa di tutta quella sinistra che ha vinto le elezioni, comunisti compresi. Sa bene, François Hollande, che Robert Hue è deciso ad entrare nel governo. Sa anche che il segretario comunista deve accontentare, se non altro nei toni, quell'ala dura che vorrebbe restare con le mani libere: appoggio parlamentare da verificare caso per caso, ma fuori dell'esecutivo. E una frase di Robert Hue pronunciata al consiglio nazionale conferma la fiducia dei socialisti nel percorso del segretario del Pcf: «Sì - ha detto Hue - ho ricevuto un messaggio di felicitazioni da Fausto Bertinotti. Ma io non sono il Bertinotti francese!». I comunisti francesi in effetti non rivendicano alcun diritto di veto sul governo che si va a formare. Vero è che il Ps da solo non ha la maggioranza assoluta all'Assemblea. Ha 274 deputati, contro i 289 richiesti per non aver bisogno di nessuno. Ma è vero anche che ci sono sette deputati verdi. D'accordo, neanche sommando verdi e socialisti si arriva alla maggioranza assoluta. Ma resta comunque un numero superiore alla somma dei seggi di tutta la destra riunita, che sono 254. Questo per quanto riguarda l'aritmica parlamentare. Il Pcf non è «arbitro» come vuol essere Rifondazione in Italia. Anche perché in Francia non è eccezionale che su i problemi inerti «l'interesse nazionale» destra e sinistra votino insieme. E comun-



Il leader del partito comunista francese Robert Hue. Guez/Ansa

Bertinotti: «Ma io lo invidio»



«Ha ragione, ma io lo invidio. Ha firmato un patto che esclude la richiesta di sacrifici...». Il segretario di Rifondazione replica al cugino d'oltralpe, il comunista Hue, che ha dichiarato «vogliamo riuscire, non sarò il Bertinotti di Francia». «Mi comporterei come lui se fossi nelle sue condizioni - si difende il Bertinotti d'Italia - Hue infatti entra nel governo, io ne resto fuori». Resta solo da capire perché la frase è «non sarò il Bertinotti di Francia» e non, per esempio, «non sono nei guai come Bertinotti».

che l'associazione dei voti comunisti a quelli della destra per far cadere un governo socialista rimane un tabù politico, una bestemmia, un sacrilegio. Rocard governò per tre anni in minoranza, con i comunisti all'opposizione ma sempre attenti a non mettergli la testa sott'acqua. I comunisti francesi potranno avere qualche mezzo di pressione, ma nessuno strumento di ricatto. Lo sanno bene, tanto che ieri Robert Hue di Europa, per esempio, non ha nemmeno parlato. Nessun accenno a referendum su un ipotetico «nuovo trattato di Maastricht», nessuna allusione alla moneta unica. Non per caso i mercati si sono ben guardati dall'origliare alla porta della direzione comunista. La Borsa ha perso qualcosa in mattinata, per poi riprendersi vigorosamente e concludere in attivo. In conclusione si può dire che il Pcf non è, né vuole essere, nella posizione del plotone di esecuzione. Sa bene che Lionel Jospin potrà dirgli, se sarà il caso: prendete o lasciate, perché di voi non ho bisogno. Ma soprattutto Hue tiene alla «dinamica unitaria». Robert Hue ha ribadito ieri che gli interessa più di ogni altra cosa «il ritmo» dell'azione di riforma. Deve una stagione paludosa ed estiva, dove rischierebbe di perdersi. Tema che la scansione dell'operato governativo sia dettata unicamente dal Ps. Ed è vero che Jospin e i suoi non fanno che dire da domenica sera: non sono tempi da «tutto e subito»,

non è questo il messaggio venuto dall'elettorato. Gradualità e realismo, ma con alcuni punti fermi: una conferenza entro luglio assieme alle forze sociali per avviare un piano per l'occupazione, il «riorientamento della costruzione europea». Cose sulle quali Hue era ed è d'accordo. Su questo accordo di fondo si basa l'ottimismo dei socialisti per avere ministri comunisti. Ma per favore, dicono a Hue, non spingete troppo. L'incubo di Jospin è il «desencanto», la disillusione dopo le promesse. Quello stesso «desencanto» che è costato a Jacques Chirac l'esito di queste elezioni legislative. E che era costato ai socialisti la batosta del '93. Questo Robert Hue, che aveva cominciato così timido ed esitante, così oppresso dall'eredità pesante di Marchais, sta in verità vincendo la sua difficile scommessa. Lavora in profondità per tirar fuori il Pcf dai suoi arcaismi. In questa campagna ha dimostrato senso di responsabilità. Non è andato oltre il 10 per cento, ma ha portato a casa 38 seggi. È la prima volta dal 1978 che il Pcf non vede ridursi i seggi in parlamento. Nella partecipazione al governo vede un'occasione straordinaria di maturazione. Il suo nemico vero, la sua palla al piede non è Lionel Jospin. Sono i resti consistenti del Pcf che fu, una specie di Cobas salarialis-

Gianni Marsilli

DALLA PRIMA PAGINA

in quanto tali per definizione negoziabili, Pcf e Rifondazione comunista rappresentano nei rispettivi paesi una porzione del mondo del lavoro che si aggira sul 10%.

Di contro alle speculazioni su di una «sinistra liberal» (ma che vuol dire liberal?), ancora ricorrenti nel dibattito italiano, sembra affermarsi nei due paesi la realtà di una sinistra che si federa unitariamente, nella piena tolleranza delle sue diversità, e nell'accettazione esplicita delle ragioni storiche, cioè non modificabili ad arbitrio, del suo pluralismo.

L'unificazione europea diventa naturalmente il vero banco di prova di questa sinistra post-ideologica che ritrova le ragioni tutte laiche di un primato della politica.

Già dopo il primo turno delle elezioni francesi si è cominciato a interrogarsi se l'euro sarà rinviato o se nasce-

rà come moneta molto più debole del previsto.

Ma prima di qualsiasi speculazione sul futuro bisogna ripartire dalla constatazione di un dato di fatto.

Lo stesso conflitto tra Kohl e la Buba è paradossalmente una rivincita della politica, e una dimostrazione lampante della fragilità di quella architettura rigida, affidata a regole e procedure «impersonali», entro cui il problema della unificazione monetaria è stato posto da parte tedesca.

Intervenendo su questa delicatissima materia Jacques Delors ha affermato subito a nome del partito socialista che il problema non è assolutamente quello di rinegoziare Maastricht, ma di applicarlo.

L'articolo 103 del trattato prevede che la sorveglianza delle singole contabilità nazionali da parte dei quindici sia accompagnata dalla adozione di orientamenti comu-

ni di politica economica volti ad armonizzare e contemperare le linee di sviluppo dei singoli paesi. Del resto ben prima di queste elezioni si sono più volte espresse da parte francese profonde perplessità su di una visione meccanicistica dell'Euro come esclusivamente regolato da una banca centrale, vista a sua volta come una sorta di duplicato, o di clonazione della Buba.

L'insistenza martellante sul rispetto obbligatorio del 3% come unica vera essenza di Maastricht ha finito per fare dimenticare che per la prima volta nella storia dell'unificazione europea il trattato del 1992 rivendica con forza la obbligatorieta di passaggi esplicitamente politici, prospettando nella creazione di una cittadinanza europea l'approdo naturale dell'intero processo.

Il metodo delle «solidarietà di fatto» enunciato per la prima volta da Robert Schuman nel 1950, nell'atto di creazione della Ceca, e che tanta parte ha avuto nella storia della unificazione europea, sembrerebbe in questo senso aver fatto il suo tempo. Si tratta ora di vedere se la

spinta deflattiva che pervade l'intera economia europea non possa diventare l'occasione per cominciare subito con l'adozione di metodologie più esplicitamente politiche.

Certo in questo senso va il patto per l'occupazione e lo sviluppo sottoscritto la settimana scorsa da socialisti francesi e socialdemocratici tedeschi in esplicita alternativa a quel patto di stabilità richiesto ancora a settembre dal governo Kohl.

Una cosa è tuttavia certa: sembra difficile immaginare il delinearci di un'Europa «sociale» senza che comincino a prendere corpo primi rilievi di un'Europa politica.

La scommessa della sinistra non può essere che quella di ritrovare attraverso la politica il discorso sullo sviluppo.

La creazione dell'Unione è infatti un obiettivo non differibile.

Essa rappresenta ormai l'unica opportunità disponibile per rinegoziare lo spazio della coesione sociale dinanzi ai poteri sempre più onnipresenti e pervasivi del mercato mondiale.

[Leonardo Paggi]



L'ODIO
(LA HAINE)
ORIGINAL MOTION PICTURE SOUNDTRACK



La colonna sonora di un film bellissimo e coinvolgente, premiato a Cannes per la regia nel 1995. Il rap delle periferie tra violenza e voglia d'integrazione nelle esecuzioni di Bob Marley, Isaac Hayes, Zap Mama e il quartetto di John Coltrane.

in edicola CD+fascicolo a L. 20.000

è un'iniziativa editoriale de l'Unità

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE: Giuseppe Calderola
CONDIRETTORE: Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE: Giancarlo Boetti
CAPO REDATTORE CENTRALE: Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO: Paolo Bazzani, Alberto Cortese, Roberto Gresi, Stefano Polacchi, Rosella Ripert, Cinzia Romo

PAGINONE E COMMENTI: Angelo Melone
ATTUALITÀ: Vito De Marchi
ART DIRECTOR: Fabio Peruzzi
SEGRETARIA DI REDAZIONE: Silvia Garambois
CAPI SERVIZIO POLITICA: Nuccio Cionte
ESTERI: Oreste Ciani

L'UNA E L'ALTRO: Letizia Prolozzi
CRONACA: Carlo Fiorini
ECONOMIA: Riccardo Ligacci
CULTURA: Alberto Ceppi
IDEE: Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI: Matilde Pansa
SCIENZE: Romeo Bassoli
SPETTACOLI: Tony Jop
SPORT: Ronaldo Pellegrini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Priaco, Marco Freda, Giovanni Laterza, Silvana Marchini, Jenico Merchia, Alfredo Medici, Genaro Nola, Claudio Mizzalco, Raffaele Petrasai, Ignazio Ravasi, Francesco Riccio, Gianluigi Sensi
Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasai
Vicedirettore generale: Duccio Azzeolino
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pcf
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscrit. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

02/02/97